

La montagna non è assassina, è solo pericolosa

E' un tardo pomeriggio di un sabato di fine gennaio degli anni '80 in Alta Val Susa. Il freddo pungente e piccoli aghi di condensa gelata fluttuano nell'aria umida rendendo complicato anche muoversi a piedi.

Purtuttavia la visibilità a Claviere è discreta, anche perché il caldo tepore delle case mitiga la temperatura esterna di -23 °C e riduce sensibilmente le migliaia di goccioline gelate che avrebbero impedito di avanzare.

Gli impianti di risalita sono stati chiusi da circa un'ora e i ragazzi del soccorso piste stanno scorrendo di sport e d'intorni di fronte ad un rivitalizzante bombardino al Caffè Torino, storico bar tabacchi gestito dal Sindaco Pomerio, dalla moglie e dal figlio Luca.

Mentre la discussione s'infervora sulla formazione di Juventus e Torino del giorno dopo, entra, visibilmente trafelato e agitato, un villeggiante sui 45 anni, sicuro di poter trovare, in quel bar, l'aiuto che stava cercando.

Dopo un breve parlottio con Luca, l'uomo si dirige verso i ragazzi del soccorso e inizia a spiegare che suo figlio, di 15 anni e l'amico di 16 non hanno fatto rientro in albergo al termine della giornata sciistica.

Il più esperto chiede alcune informazioni aggiuntive: in quale zona del comprensorio sciistico avevano intenzione di sciare, com'erano vestiti, se conoscevano i comportamenti da tenere in montagna nel caso di un'emergenza e altro ancora.

Il papà è sicuro che i 2 ragazzi avrebbero concluso la giornata ai Monti della Luna, con la risalita al Colle Bercia da Gimont e sarebbero rientrati a Claviere dalla stradina per Sagnalonga e la Coche.

Dopo pochi minuti, riattivate le radio rice trasmittenti, i soccorritori avvisano la Direzione degli impianti di risalita e il mitico Cianin, storico capo del soccorso.

Cianin dispone che tutti gli impianti di risalita nella zona Sagnalonga e cioè la seggiovia biposto per la Montanina, il cosiddetto "Bercino" e il doppio Gimont venissero riattivati, producendo quel rumore così importante per costituire un punto di riferimento e di salvezza per i ragazzi dispersi nella nebbia. Nel frattempo i soccorritori, ripresi sci e bastoni, vengono riportati in quota e con l'impianto che i più giovani chiamano "Serra Granet" ma quelli dai capelli bianchi "il Luis" raggiungono Gimont ed il Colle Bercia.

La visibilità è praticamente meno di 1 metro, il freddo molto intenso e la discesa dal Colle verso la Montanina è un esercizio di equilibrio ed orientamento, a tal punto che uno di loro riferisce di essere caduto praticamente da fermo, impossibilitato ad individuare, nel mare bianco latte della neve, un punto fisico di riferimento.

Dopo 2 ore di ricerche, anche con brevi tratti fuori pista e in mezzo al bosco, il risultato è purtroppo negativo: dei ragazzi nemmeno un indizio, un cenno, un segnale.

I soccorritori sono esausti ma non demordono: ancora un passaggio sui lati delle piste per lanciare urla di richiamo, campanacci e fischietti per incrementare il rumore. Tutto si arresta contro la barriera invalicabile della nebbia gelata. Nessuna voce di ritorno, tutto tace come se i suoni fossero inghiottiti dalla notte nera.

Al rientro in paese la delusione è totale: i soccorritori mestamente si salutano e si danno appuntamento all'indomani, sperando di ricevere, nel frattempo, buone notizie.

Il giorno successivo, come spesso succede in montagna, il cielo è terso e l'alba preannuncia sole, freddo intenso ma ottima visibilità.

La radio inizia a gracchiare: è Cianin che avvisa i soccorritori che i ragazzi sono stati ritrovati sani e salvi, avvistati e recuperati dall'elicottero dei Carabinieri di Volpiano un'ora prima, nello scosceso versante verso la cava, parecchie decine di metri oltre il crinale che divide il mondo sciistico e la natura incontaminata che conduce al Lago Clot-Foiron.

I soccorritori vogliono saperne di più: Cianin spiega che i ragazzi, in particolare il più piccolo, trascorrevano parte delle vacanze scolastiche dal nonno nel Monferrato, alpino della Taurinense, salvo per prestanza fisica, mestiere e fortuna dalla ritirata di Russia del 1944.

Il nonno gli aveva spiegato come costruire la "truna", una buca scavata nella neve, gli sci e una giacca vento come tetto e l'altra giacca indossata da entrambi, abbracciati nella lunga notte a Sagnalonga, così vicini alle case calde ed accoglienti, loro infreddoliti, impauriti ma speranzosi di essere trovati quanto prima.

La notte sembrava interminabile, ma la truna e il nonno avevano salvato i ragazzi, che spesso diceva: ad ogni problema c'è una soluzione, occorre conoscerla ed applicarla. Per questi motivi la montagna non è mai assassina, pericolosa sì, ma assassina mai!

Carlo Sala

csala61@gmail.com

335 64 19 565

